

# TOP NEWS FINANZA LOCALE

## TOP NEWS FINANZA LOCALE

14/10/2011 Corriere della Sera - NAZIONALE	4
<b>Bankitalia: tasse troppo alte ma si deve ripensare all'Ici</b>	
14/10/2011 Il Sole 24 Ore	6
<b>Autonomie in coro: ora confronto sui contenuti</b>	
14/10/2011 Il Sole 24 Ore	7
<b>Bankitalia: valutare il ritorno all'Ici</b>	
14/10/2011 La Repubblica - Nazionale	8
<b>E Bankitalia rilancia l'Ici "Ripristinarla sulla prima casa ma tagliando le tasse sul lavoro"</b>	
14/10/2011 La Repubblica - Roma	9
<b>Exploit di Alemanno ma è bufera sui numeri</b>	
14/10/2011 Avvenire - Nazionale	10
<b>Bankitalia: «Pensare a reintrodurre l'Ici» I Comuni: «Bene, abolirla fu sbagliato»</b>	
14/10/2011 ItaliaOggi	11
<b>Lo Scaffale degli Enti Locali</b>	
14/10/2011 ItaliaOggi	12
<b>Fisco locale ai raggi X</b>	
14/10/2011 ItaliaOggi	13
<b>In consiglio senza affanni</b>	
14/10/2011 ItaliaOggi	14
<b>Pagamenti lumaca della p.a., Popolare di Vicenza in pole</b>	
14/10/2011 ItaliaOggi	15
<b>Patto, monitoraggio in tempi stretti</b>	
14/10/2011 ItaliaOggi	16
<b>Il club dei sindaci</b>	
14/10/2011 ItaliaOggi	17
<b>Risorse agli enti per battere la crisi</b>	
14/10/2011 ItaliaOggi	18
<b>Con i tagli si penalizza la crescita</b>	

14/10/2011 Corriere delle Alpi - Nazionale	19
<b>Comuni, bloccati in cassa fondi per 40 miliardi</b>	
14/10/2011 La Padania	20
<b>Sindaci più amati, la Lega svetta con Tosi</b>	
14/10/2011 Il Mondo	21
<b>PIÙ BRAAAVI DI ROMA</b>	

# **TOP NEWS FINANZA LOCALE**

**17 articoli**

Via Nazionale Con le nuove misure la pressione tributaria salirà del 2,3%

## Bankitalia: tasse troppo alte ma si deve ripensare all'Ici

«L'abolizione dell'Ici sulla prima casa era sbagliata» Graziano Delrio, presidente Anci «L'esenzione è un'anomalia rispetto agli altri Paesi» Meno contributi Via Nazionale propone «una riduzione dei contributi sociali»

Stefania Tamburello

ROMA - La pressione fiscale è troppo alta e sbilanciata, frena la crescita. Occorrerebbe ripensare e rimodulare aliquote e tributi agevolando quelli sul lavoro e bisognerebbe, forse, reintrodurre l'Ici sulla prima casa, in un'ottica di equità oltre che di recupero del gettito. L'esortazione è della Banca d'Italia che ieri, nel corso di un'audizione in Parlamento del capo economista Daniele Franco, ha passato sotto la lente di ingrandimento le misure contenute nella delega fiscale che è parte integrante della manovra varata a metà agosto per anticipare e accelerare il riequilibrio dei conti pubblici.

L'analisi dei tecnici dell'Istituto di via Nazionale è molto severa e non solo per la richiesta di cancellare quell'esenzione per la casa d'abitazione che era stata tra i primi interventi attuati da Silvio Berlusconi dopo l'insediamento del suo governo. Si tratta di una misura «del tutto anomala nel contesto internazionale», che determina «una sperequazione» ai danni delle famiglie che vivono in affitto. Ma anche perché fotografa una pressione fiscale, già elevata, destinata a crescere ulteriormente nei prossimi tre anni per effetto delle misure di aumento delle entrate incluse nei provvedimenti approvati nel corso dell'estate: l'incremento del peso tributario tra il 2010 e il 2013 «sarebbe compreso tra 1,3% e 2,3% o anche di più se gli enti locali compensassero anche solo in parte la riduzione dei trasferimenti statali decisa con la manovra estiva». Il problema è che il sistema fiscale è sbilanciato, poggia in grande parte sull'Irpef e pesa soprattutto sul lavoro e sull'impresa.

Quello che Bankitalia sollecita è una correzione di rotta della strategia fiscale con un'esigenza prioritaria di assecondare il raggiungimento del riequilibrio dei conti pubblici e la ripresa del processo di sviluppo. Che potrebbe essere favorito da «una riduzione dei contributi sociali a fronte di corrispondenti aggravii della tassazione della proprietà immobiliare o dell'imposizione indiretta». Senza contare che «resta centrale la lotta all'evasione fiscale». Ma bisogna evitare anche scelte che «possano accrescere l'incertezza e la variabilità del gettito». E occorre «procedere rapidamente a una valutazione realistica dei margini esistenti per ridurre la spesa assistenziale e dell'entità del gettito che potrebbe provenire da una razionalizzazione del sistema fiscale». Una volta messo in sicurezza il bilancio, superate le tensioni sui titoli del debito sovrano, allora, secondo gli economisti di Bankitalia, bisogna intervenire sui singoli tributi. Sul comparto immobiliare per esempio «sarebbe auspicabile una riduzione del prelievo sui trasferimenti a titoli oneroso», nonché una rivalutazione catastale. Quanto alla revisione delle rendite finanziarie dovrebbe essere ripensata la tassazione ridotta al 12,5%, rispetto al 20% generale, dei titoli pubblici italiani ma soprattutto dei buoni postali «perché potrebbe determinare svantaggi competitivi per la raccolta delle banche».

RIPRODUZIONE RISERVATA

*I temi* L'intervento

Il capo economista di Bankitalia, Daniele Franco, nel corso di un'audizione davanti alla commissione Finanze del Senato ha fatto il punto sul disegno di legge delega sulla riforma fiscale e assistenziale

Tassa sulla casa

Per Bankitalia «sarebbe necessaria una riflessione» su un possibile ritorno dell'Ici. L'esenzione «espone al rischio di trasferire una parte rilevante dell'onere su esercizi commerciali e studi professionali o sui proprietari di seconde case»

Le imposte

Per Palazzo Koch il peso delle tasse in Italia non può aumentare ancora, la pressione è già «elevata», sbilanciata, al di sopra della media dell'Eurozona, «soprattutto sul lavoro». È necessario inasprire la lotta all'evasione, anche con il potenziamento di redditometro e denaro elettronico

Foto: La relazione La sede della Banca d'Italia a Roma

Enti locali. Ieri l'incontro con le parti sociali

## **Autonomie in coro: ora confronto sui contenuti**

Regioni ed enti locali proseguono sulla strada unitaria avviata con la manovra estiva e lanciano un appello congiunto al Governo: vogliamo confrontarci sulle misure del decreto sviluppo prima del suo varo. A ribadirlo sono stati ieri i rappresentanti di governatori, sindaci e presidenti di Provincia durante l'incontro con le parti sociali (Confindustria, Cgil, Cisl, Uil, Confcommercio, Confartigianato, Confesercenti, Confcooperative, Cna, Abi, Ania, Unici).

In quella sede Regioni, Anci e Upi hanno messo sul tavolo un documento in sette punti con le priorità. Si va dalla richiesta di favorire politiche integrate per il sostegno alle imprese, l'innovazione, la ricerca e l'internazionalizzazione al sostegno e alla valorizzazione delle politiche attive per il lavoro. Ma nel testo c'è spazio anche per la semplificazione delle procedure amministrative (sportello unico delle attività produttive) e per la riduzione della spesa improduttiva nella realizzazione di infrastrutture ambientali ed energetiche. Chiude il conto un altro tris di misure: allentamento dei vincoli del patto di stabilità sui pagamenti; sblocco dei fondi Fas per opere pubbliche nel Mezzogiorno; incentivi per dismissioni degli immobili con destinazione degli introiti allo sviluppo; abbattimento dello stock del debito e per sostenere la spesa in conto capitale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Audizione in Senato. Franco: «Più imposte sui beni energetici, in Italia tassazione troppo elevata sul lavoro»

## **Bankitalia: valutare il ritorno all'Ici**

PRIMA CASA «Il prelievo sulla proprietà immobiliare costituisce il perno della fiscalità locale nella maggior parte dei Paesi» IL CONFRONTO Nel 2010 la pressione impositiva ha superato di quasi tre punti percentuali la media dell'area euro e di 5,5 quella del Regno Unito

Rossella Bocciarelli

ROMA

La pressione fiscale in Italia «è elevata sia nel confronto storico sia in quello internazionale. Nel prossimo triennio è destinata a crescere ulteriormente per effetto delle misure di aumento delle entrate incluse nei provvedimenti di consolidamento dei conti pubblici approvati nel corso dell'estate». Ad affermarlo è il capo ricerca economica di Bankitalia, Daniele Franco, ascoltato ieri in commissione Finanze del Senato sulla riforma fiscale e assistenziale.

Nel 2010 la pressione fiscale è stata in Italia superiore di quasi 3 punti a quella media degli altri paesi dell'area dell'euro e di 5,5 punti a quella registrata nel Regno Unito, ha spiegato Franco. In particolare il «peso della tassazione è elevato soprattutto sul lavoro». Per quanto riguarda l'analisi delle aliquote implicite sui redditi complessivi da lavoro, date dal rapporto fra il gettito fiscale e contributivo a carico di lavoratori e datori di lavoro e la massa retributiva, «nel 2009 il differenziale tra l'Italia e la media degli altri paesi dell'area dell'euro è stato di quasi 10 punti percentuali».

Il dirigente di Bankitalia ha poi ricordato che la nota di aggiornamento del Def indica per il 2013 una pressione fiscale del 43,9 per cento; ma a tale valore occorre aggiungere una parte dell'effetto atteso dall'attuazione della delega, che è pari a 1 punto percentuale. Come conseguenza, l'incremento della pressione fiscale tra il 2010 e il 2013 sarebbe compreso fra 1,3 e 2,3 punti percentuali. Ma «tale livello sarebbe ancora maggiore se gli enti decentrati compensassero, anche solo in parte, la riduzione dei trasferimenti statali disposta con le manovre estive con aumento di imposizione a livello locale».

Peraltro, dal punto di vista dell'efficacia della fiscalità su base locale, secondo Franco sarebbe necessaria una riflessione sull'opportunità di reintrodurre l'abitazione principale fra gli immobili soggetti a imposta, in particolare all'Ici. «Le imposte sulla proprietà immobiliare costituiscono il perno della fiscalità locale nella maggior parte dei paesi, poiché esiste un evidente collegamento fra la base imponibile (il valore dell'abitazione) e l'attività svolta dall'ente che riscuote il gettito». La possibilità per il contribuente di commisurare l'onere fiscale al beneficio ricevuto in termini di servizi pubblici locali, ha aggiunto, «rappresenta un importante incentivo a scelte di bilancio responsabili da parte degli enti».

Un altro suggerimento riguarda l'applicazione della clausola di salvaguardia e la razionalizzazione delle agevolazioni fiscali. La raccomandazione di Bankitalia è di realizzare un intervento selettivo sulle tax expenditures, che tenga conto dell'impatto redistributivo: un taglio lineare di tutte le detrazioni e le deduzioni ai fini Irpef, previsto a regime dalla clausola di salvaguardia (pari al 20%) comporterebbe un incremento di aliquota di circa 2 punti percentuali per il contribuente medio (reddito complessivo di circa 19 mila euro); per un lavoratore dipendente con un reddito medio dichiarato da questa categoria di contribuenti (22 mila euro) l'aliquota salirebbe addirittura di 3 punti percentuali circa in presenza di coniuge e due figli a carico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

## E Bankitalia rilancia l'Ici "Ripristinarla sulla prima casa ma tagliando le tasse sul lavoro"

Porterebbe 2,8 miliardi. I Comuni: bene così Bersani: "Se fossi al governo, tasserei i grandi patrimoni immobiliari e quelli scudati"

VALENTINA CONTE

ROMA - Ripristinare l'Ici sulla prima casa, per tutti. Lo suggerisce, a sorpresa, la Banca d'Italia.

Perché non avere quell'imposta sugli immobili è «un'anomalia», rispetto all'Europa. Perché sana la disparità tra proprietari e affittuari. Perché i cittadini che la pagano possono controllarne gli effetti in termini di servizi pubblici locali. Ma soprattutto perché consente di spalmare il peso fiscale dal lavoro, «elevato e destinato a crescere», al patrimonio. Esultano i Comuni, assetati di risorse. Attaccano le opposizioni: «Bankitalia stronca la politica economica del governo», dicono Pde lvd. «L'eliminazione dell'Ici è stato un regalo di Berlusconi ai ricchi», incalza Vendola, Sel. Intanto la Cgia di Mestre calcola in 2,8 miliardi le entrate annue ripristinate. Ovvero 150 euro in media a famiglia.

«Sarebbe necessaria una riflessione sull'opportunità di reintrodurre l'abitazione principale fra gli immobili soggetti a imposta, in particolare l'Ici». A infrangere uno dei tabù del centrodestra, che sull'abolizione dell'imposta anche per i redditi alti giocò la partita delle elezioni del 2008 (su quelli bassi aveva provveduto il precedente governo Prodi), è Daniele Franco, capo della ricerca economica di Palazzo Koch, in audizione al Senato sulla riforma fiscale. «Le imposte sulla proprietà immobiliare - ha riferito ieri in Commissione Finanze - costituiscono il perno della fiscalità locale nella maggior parte dei Paesi». E spiega anche il perché: «La possibilità per il contribuente di commisurare l'onere fiscale al beneficio ricevuto in termini di servizi rappresenta un importante incentivo a scelte di bilancio responsabili da parte degli enti». Musica per i sindaci. «Noi abbiamo sempre detto che l'abolizione dell'Ici sulla prima casa era sbagliata perché ha tolto certezze ai Comuni», dice Graziano Delrio, neopresidente dell'Anci. «Tutto quello che sposta la tassazione da persone fisiche e imprese verso gli immobili va bene», aggiunge.

Il rischio, secondo Bankitalia, è che parte rilevante della mancata imposta si trasferisca «su esercizi commerciali e studi professionali o sui proprietari di seconde case». Senza pensare al "vulnus" che divide il proprietario da chi è in affitto. Il primo non paga tasse «ai fini dell'Ici e dell'Irpef», ma gode della «detraibilità degli interessi passivi sui mutui per l'acquisto della prima casa». Una «sperequazione ai danni delle famiglie che vivono in abitazioni locate», ricorda Franco, il 20% del totale e appartenente alla fascia di reddito più basso. Una «discriminazione» che, assieme ad altri fattori, «costituisce un ostacolo alla mobilità dei lavoratori e all'uscita dal nucleo familiare». A preoccupare Bankitalia, però, è anche «il peso della tassazione in Italia, soprattutto sul lavoro, elevato e destinato a crescere nei prossimi anni per effetto dell'aumento delle entrate previsto dalla manovra». Di qui la necessità di pescare da altre fonti. «Se fossi al governo tasserei i grandi patrimoni immobiliari e gli scudati», ha commentato Bersani, segretario Pd.

**La storia PRODI** Il governo Prodi con la Finanziaria 2008 incrementò le detrazioni sull'abitazione principale, esentando di conseguenza circa il 40% delle case BERLUSCONI Il governo Berlusconi ha abolito l'Ici sulle prime case dal giugno 2008.

Così 10 milioni di famiglie si aggiungono a quelle esentate da Prodi PER SAPERNE DI PIÙ  
[www.bancaditalia.it](http://www.bancaditalia.it) [www.confindustria.it](http://www.confindustria.it)



## Exploit di Alemanno ma è bufera sui numeri

Datamonitor: gradimento al 58,2%. Il Pd: dietro c'è la moglie di Crespi La Argentin chiede l'intervento dell'Agcom. Valeriani presenta due interrogazioni consiliari Il Pdl: "I numeri premiano tre anni di buongoverno della città"

GIOVANNA VITALE

PER il Pd è «una patacca», per il Pdl «la prova del buongoverno di Alemanno». A scatenare l'ennesima guerra fra maggioranza e opposizione è il periodico sondaggio Datamonitor sul gradimento dei sindaci che, a Roma, mostra una straordinaria rimonta del primo cittadino, schizzato nel 2011 al 58,2%: +4,9 rispetto all'ultimo semestre del 2010. Ventiquattresimo piazzamento assoluto e quarto fra i sindaci delle città metropolitane dopo Fassino, Renzi e De Magistris, tutti neo-eletti e dunque ancora in luna di miele.

Ma qui sta l'inghippo. Perché, denuncia la minoranza, al vertice dell'istituto demoscopico sta la consorte di Luigi Crespi, consulente di Alemanno dai primi dell'anno. Circostanza che alla deputata pd Ileana Argentin sembra sufficiente per sollecitare l'intervento dell'Agcom, «vista una crescita di consenso alquanto anomala per Alemanno». Evoca Parentopoli il segretario Miccoli: «Siamo di fronte a una patacca: il sindaco se l'è fatta confezionare ad hoc da Datamonitor, il cui direttore generale è Natascia Turato, la moglie del sondaggista che Alemanno ha a libro paga. Solo così può far credere di salire un po' nel gradimento fra i romani, che invece lo detestano». Immediata la reazione della società che querela Miccoli, rivendica la propria imparzialità («Lavoriamo per decine di amministrazioni, di centrodestra e centrosinistra») e difende la Turato che ha «un curriculum di oltre venti anni» e cura «i Monitor da oltre 6 anni senza che mai nessuno abbia avuto il cattivo gusto di mettere in relazione in modo strumentale la sua figura con quella di Luigi Crespi». Tanto più che «tutti gli ultimi sondaggi», non solo il loro, «danno Alemanno in crescita».

Ma la bufera è in corso. Annuncia due interrogazioni al sindaco, il consigliere Valeriani: «Una per sapere se e quanto il Campidoglio paga l'attività di Crespi; l'altra se ha consulenze dirette o indirette con Datamonitor». Ironico il collega Nanni: «Povero Alemanno, questa storia dei sondaggi lo fa sembrare la protagonista del film "Good Bye Lenin!": al risveglio dal coma, per evitarle un altro trauma, le viene raccontato che nulla è cambiato, mentre tutto il suo mondo è crollato». Tranchant il segretario Idv Maruiccio: «Probabilmente il campione del sondaggio era formato dalle migliaia di amici assunti dal sindaco nelle municipalizzate. E nonostante ciò non è riuscito a raggiungere il 100%». Ma il Pdl fa quadrato con deputate assessori. Il capogruppo Gramazio per tutti: «I numeri premiano l'incessante lavoro di Alemanno a tutela di Roma». **La scheda** LA RILEVAZIONE Datamonitor misura il gradimento dei sindaci italiani. Guida la classifica Fassino, poi Tosi e Renzi.

Alemanno è 24esimo in assoluto, ma 4° nella top delle città metropolitane LA RIMONTA Secondo il sondaggio Alemanno è stato protagonista di una super-rimonta: in soli sei mesi ha recuperato quasi cinque punti, registrando un gradimento pari al 58,2% I CONIUGI Luigi Crespi insieme alla moglie Natascia Turato (nella foto accanto) sono finiti nella bufera: lui è consulente di Alemanno, lei direttore generale di Datamonitor Foto: SODDISFATTO "Soddisfatto del risultato" si è detto Alemanno.

"È anche effetto del grande impegno di questi mesi e uno sprone ad andare avanti"

la proposta

## **Bankitalia: «Pensare a reintrodurre l'Ici» I Comuni: «Bene, abolirla fu sbagliato»**

Audizione in Senato: il peso delle tasse salirà ancora. Rete Imprese: con una pressione fiscale nel 2014 al 44,9% del Pil, la competitività è a rischio

MARCOGIRARDO

Sarebbe necessaria una riflessione sull'opportunità di reintrodurre l'abitazione principale fra gli immobili soggetti a imposta, in particolare all'Ici». È il capo della ricerca economica della Banca d'Italia, Daniele Franco, a scoccare la freccia durante l'audizione sulla delega fiscale alla commissione Finanze del Senato. Una misura, quella sull'Imposta per la prima casa, che oltre alla valenza economica prontamente "certificata" dalla Cgia di Mestre - garantirebbe 2,8 miliardi in più all'anno, secondo l'Ufficio studi degli artigiani - avrebbe naturalmente anche forti ricadute politiche. Franco ha ricordato che «le imposte sulla proprietà immobiliare costituiscono il perno della fiscalità locale nella maggior parte dei Paesi, poiché esiste un evidente collegamento fra la base imponibile (il valore dell'abitazione) e l'attività svolta dall'ente che riscuote il gettito». Il capo economista di Via Nazionale è entrato poi nel dettaglio, suggerendo che «interventi futuri sulle basi imponibili dell'Ici dovrebbero andare nella direzione di avvicinare i valori fiscali a quelli di mercato, con misure che accelerino l'aggiornamento dei valori catastali». L'Ici sulla prima casa è stata abolita nel 2008. Da allora i Comuni italiani non incassano più direttamente questi soldi dai proprietari di abitazione, ma dallo Stato a titolo di compensazione. Gli amministratori locali raccolgono quindi con prontezza l'assit di Bankitalia: «Tutto quello che sposta la tassazione dalle persone fisiche e le imprese verso gli immobili va bene», ha dichiarato il presidente dell'Anci, Graziano Del Rio, ricordando di aver sempre sostenuto che «l'abolizione dell'Imposta sulla prima casa era sbagliata». Sulla morsa fiscale che rischia di stritolare le aziende, davanti alla Commissione finanze, si è pronunciato invece Ivan Malavasi, presidente di Rete Imprese Italia (Casartigiani, Cna, Confartigianato, Confcommercio e Confesercenti): «Con una pressione fiscale che nel 2014 raggiungerà il 44,9% del Pil - ha spiegato Malavasi - la competitività del Paese è a rischio». Perché «la sofferenza delle imprese piccole e medie, soprattutto di quelle che lavorano per il mercato interno, ha raggiunto soglie di non sopportabilità». Allarme confermato del resto da Bankitalia. Nel 2010, ricorda Palazzo Koch, in Italia la pressione fiscale è stata superiore di quasi 3 punti a quella media degli altri Paesi europei. E lo scostamento rispetto agli altri Paesi - sottolinea Palazzo Koch - «è particolarmente rilevante se si considera il peso della tassazione sui redditi delle persone fisiche».

## Lo Scaffale degli Enti Locali

**Autore - Girolamo Ielo**  
**Titolo - Il federalismo fiscale municipale**  
**Casa editrice - Ipsoa, Milano, 2011, 368**  
**Prezzo - 30 euro**  
**Argomento - Il federalismo fiscale municipale, introdotto con il decreto legislativo n. 23 del 2011, entrerà a regime dopo un periodo transitorio di tre anni. Il 2014 segnerà, quindi, una vera e propria svolta nella finanza dei comuni. Verranno infatti due imposte di nuova istituzione, l'imposta comunale propria e l'imposta comunale secondaria, il fondo perequativo, la compartecipazione al gettito di taluni tributi erariali e la devoluzione di entrate-tributi e sanzioni-erariali. Il volume edito da Ipsoa costituisce un agile strumento per una prima analisi guidata del contenuto del decreto legislativo n. 23 del 2011, attraverso il puntuale e analitico commento alle relative disposizioni, anche alla luce del decreto legislativo n. 68 dello scorso 6 maggio 2011 in materia di autonomia di entrata delle regioni a statuto ordinario e delle province. Il testo ha un taglio pratico e operativo e risulta di indubbio interesse per gli operatori del settore finanziario e contabile degli enti locali nonché per i responsabili di servizio, i dirigenti, gli amministratori e i professionisti che collaborano con i comuni e le province.**  
**Autore - Aa.vv.**  
**Titolo - Nuovo codice della strada e regolamento**  
**Casa editrice - Maggioli, Rimini, 2011, pp. 886**  
**Prezzo - 16**  
**Argomento - Il volume edito dalla Maggioli raccoglie in un unico testo il nuovo codice della strada e il relativo regolamento di esecuzione e attuazione, per rispondere alle esigenze di avvocati, forze dell'ordine e operatori del settore. La normativa è preceduta da risorse utili: una tabella dei punteggi previsti per la c.d. patente a punti, una tabella dei limiti massimi di velocità, una tabella delle tariffe per le operazioni in materia di motorizzazione, le sigle di individuazione delle province, le targhe speciali, gli orari di levata e tramonto del sole, nonché una tavola di corrispondenza degli articoli del nuovo codice della strada con il regolamento di esecuzione. Il volume è aggiornato alle più recenti novità legislative, dalla legge n. 111 del 15 luglio 2011, di conversione del decreto legge n. 98/2011, alla legge n. 106 del 12 luglio 2011, di conversione del decreto legge n. 70/2011 (c.d. decreto sviluppo).**  
Gianfranco Di Rago

## Fisco locale ai raggi X

Recuperare milioni di euro tramite il contrasto all'evasione fiscale. La collaborazione dei comuni nella lotta all'evasione fiscale si configura come fondamentale opportunità per il reperimento di risorse aggiuntive. Per gli enti locali è divenuto ormai indispensabile l'apertura di canali di collaborazione con l'Agenzia delle entrate e la Guardia di finanza, allo scopo di condividere banche dati e informazioni. Sul fronte della riscossione dei tributi, invece, il distacco da Equitalia (dl 70/11) ha aperto diverse problematiche, con gli enti che si trovano a dover scegliere se gestire l'attività di riscossione in economia, se affidarla a terzi o costituire società in house o a capitale misto. La problematica sarà affrontata nel seminario «Accertamento e riscossione dei tributi comunali dopo il dl 70/11», organizzato a Roma da Promo P.a. il 26 e 27 ottobre prossimi. Info: 0583-582783; e-mail [info@promopa.it](mailto:info@promopa.it); [www.promopa.it](http://www.promopa.it).

Consiglio di stato: dal ritardo non possono discendere misure repressive

## In consiglio senza affanni

Nella prima seduta scadenze non ultimative

Quale disciplina dettano gli artt. 41, 46, comma 2 e 50, comma 11 del Tuel n. 267/2000 in tema di adempimenti previsti nella prima seduta del consiglio comunale rinnovato? In linea generale, le norme di cui agli artt. 41 e 46, comma 2 del Tuel n. 267/2000 «non stabiliscono scadenze ultimative per procedere agli adempimenti da esse previsti. Le due disposizioni in esame prevedono incombenze preliminari necessarie per un ordinato inizio dell'attività dell'ente e hanno una formulazione evidentemente acceleratoria. Si tratta comunque di incombenze che non possono non essere poste in essere anche se in ritardo. Dal ritardo non possono evidentemente discendere, in mancanza di specifiche previsioni normative in tal senso, misure repressive». (Cons. stato sez. V, 22/11/2005, n. 6476). Pertanto, se il consiglio comunale ha compiutamente adempiuto in conformità alle disposizioni citate, adottando le relative deliberazioni, ogni eventuale loro vizio non potrà che essere fatto rilevare con le previste impugnazioni. ORDINE DEL GIORNO DEL CONSIGLIO Sussiste l'obbligo di inserire nuovamente nell'ordine del giorno del consiglio comunale una mozione, presentata da un gruppo consiliare, già oggetto di discussione in una precedente seduta che si è conclusa con una dichiarazione di abbandono dell'aula da parte dei consiglieri di maggioranza ed il conseguente scioglimento della seduta per mancanza del numero legale? L'art. 43, comma 1, del dlgs n. 267/2000 riconosce ai «consiglieri comunali e provinciali» il diritto di iniziativa su ogni questione sottoposta alla deliberazione del consiglio, stabilendo che «hanno inoltre il diritto di chiedere la convocazione del consiglio secondo le modalità dettate dall'art. 39, comma 2, e di presentare interrogazioni e mozioni». La dottrina definisce le «mozioni» quali atti approvati dal consiglio per esercitare un'azione di indirizzo, esprimere posizioni e giudizi su determinate questioni, organizzare la propria attività, disciplinare procedure e stabilire adempimenti dell'amministrazione nei confronti del consiglio. Il Tar Puglia - sezione di Lecce - I sez., sentenza n. 1022/2004, individua la mozione quale «istituto a contenuto non specificato trattandosi di un potere a tutela della minoranza per situazioni non predefinibili, a differenza di altri strumenti più a valenza di mera conoscenza (quali l'interrogazione o la interpellanza), essendo strumento di introduzione a un dibattito che si conclude con un voto che è ragione ed effetto proprio della mozione». Alla luce della dottrina e della giurisprudenza segnalata, a differenza della interrogazione e dell'interpellanza a cui rispondono il sindaco e la giunta, la mozione è diretta al consiglio comunale - il cui funzionamento, nel quadro dei principi stabiliti dallo statuto, è disciplinato dal regolamento (art. 38 del dlgs n. 267/2000) - che deve esprimersi nelle forme della deliberazione, rappresentando l'istituto una forma di controllo politico-amministrativo di cui all'art. 42, comma 1 del dlgs n. 267/2000. Pertanto, sulla base dell'ordine del giorno fissato, ogni questione di ammissibilità alla discussione degli argomenti previsti è attribuita al potere sovrano delle assemblee politiche (Tar Puglia sent. ult. cit.) al quale spetta di decidere in via pregiudiziale.

## Pagamenti lumaca della p.a., Popolare di Vicenza in pole

In attesa che il problema dei ritardati pagamenti delle imprese nei confronti della p.a. trovi una soluzione «normativa» (si veda l'anticipazione sulle misure allo studio del governo pubblicate su ItaliaOggi del 4/10/2011) la Banca Popolare di Vicenza si porta avanti. Ad oggi l'istituto di credito presieduto da Gianni Zonin ha siglato e rinnovato oltre 200 accordi con enti pubblici per offrire un valido e concreto sostegno ad artigiani, commercianti, agricoltori e piccole e medie imprese fornitori. Tali accordi hanno l'obiettivo di agevolare la monetizzazione dei crediti vantati dai fornitori di beni e servizi nei confronti degli enti, attraverso la modalità dell'«anticipo fatture» a condizioni agevolate. Oltre a garantire la liquidità necessaria alla gestione aziendale, ponendo le imprese al riparo da possibili ritardi di pagamento da parte dell'ente pubblico, le intese sono finalizzate ad assicurare e favorire la necessaria continuità di fornitura dei servizi a beneficio della collettività. L'istituto mette a disposizione dei fornitori degli enti linee di credito dedicate a condizioni particolarmente vantaggiose che permetteranno alle imprese di anticipare fino al 100% dell'importo della fattura per un periodo massimo di 12 mesi. Per facilitare l'accesso al credito delle imprese, l'ente rilascia al proprio fornitore una «Certificazione del Credito», che è un'attestazione nella quale certifica l'ammontare complessivo del credito, che sia certo, liquido e esigibile, che sia iscritto nel conto dei residui passivi e che trovi copertura negli stanziamenti di uno specifico capitolo di spesa. Gli enti soggetti al patto di stabilità dovranno anche certificare che il credito verrà saldato entro una certa data. Secondo Samuele Sorato, direttore generale di Banca Popolare di Vicenza «i numerosi accordi siglati con gli enti pubblici testimoniano la capacità della Banca di sostenere i numerosi artigiani, commercianti, agricoltori, piccole e medie imprese del territorio di riferimento».

Il ritardo con cui il decreto del Mef è stato pubblicato in G.U. costringe gli enti a un tour de force

## **Patto, monitoraggio in tempi stretti**

Il prospetto per i primi sei mesi 2011 va inviato entro il 31/10

Tempi stretti per il monitoraggio del patto di stabilità. Nella G.U. n. 229 del 1° ottobre scorso è stato pubblicato il decreto del ministero dell'economia e delle finanze concernente il monitoraggio semestrale del patto di stabilità interno 2011 per le province e i comuni con popolazione superiore a 5.000 abitanti. Le scadenze come spesso accaduto anche in passato, le istruzioni del Mef sono arrivate con notevole ritardo rispetto al timing fissato dal legislatore. Ai sensi dell'art. 1, comma 109, della legge di stabilità (legge 220/2010), infatti, il monitoraggio relativo al primo semestre dell'anno in corso avrebbe dovuto essere chiuso entro il 31 luglio 2011. Ora, invece, la data ultima per l'invio del relativo prospetto è fissata per il prossimo 31 ottobre, ovvero 30 giorni dopo la data di pubblicazione del decreto (anche se un minimo di ritardo sarà certamente tollerato, visto che la procedura telematica è stata attivata solo il 3 ottobre). Le risultanze del Patto per l'intero anno 2011, invece, dovranno essere trasmesse entro il 31 gennaio 2012, mentre entro il successivo 31 marzo dovrà essere inviata al Mef la certificazione del saldo conseguito sottoscritta dal rappresentante legale, dal responsabile del servizio finanziario e dall'organo di revisione economico-finanziaria. I chiarimenti il Mef ha anche fornito alcune importanti indicazioni sulle voci del Patto maggiormente controverse. Di seguito riepiloghiamo quelle a nostro parere più rilevanti.

**Entrate straordinarie** Per tutti gli enti, a decorrere dal 2011 (e quindi, fatte salve ulteriori modifiche, anche per gli anni prossimi), le entrate straordinarie (ovvero quelle derivanti dalla cessione di azioni o quote di società operanti nel settore dei servizi pubblici locali, dalla distribuzione di dividendi determinati da operazioni straordinarie poste in essere dalle predette società, qualora quotate nei mercati regolamentati, nonché dalla vendita del patrimonio immobiliare) non vanno escluse dal saldo valido ai fini della verifica del rispetto del Patto. Ciò per effetto di quanto previsto dall'art. 3 del Dpcm 23 marzo 2011 (emanato in attuazione dell'art. 1, comma 93, della legge 220/2010), che, di fatto, ha modificato il dettato dell'art. 1, comma 105, della medesima legge di stabilità. In precedenza, come noto, il trattamento di tali poste era stato oggetto di una intricata serie di norme, che aveva finito per segmentare gli enti a seconda delle scelte compiute negli anni passati. Il punto merita di essere rimarcato, perché la novità è sfuggita anche a molti addetti ai lavori e perché essa comporta, per gli enti interessati, un alleggerimento del Patto (via maggiori entrate).

**Contributo da 200 milioni di euro** È stata riproposta l'esclusione, dalle entrate valide ai fini del Patto, del contributo per complessivi 200 milioni di euro previsto per il 2010 a favore dei comuni dall'art. 14, comma 13, del dl 78/2010. Ciò in quanto l'emanazione del decreto di riparto di tali somme è avvenuta a ridosso della chiusura dello scorso esercizio finanziario e alcuni comuni non hanno accertato tale contributo nel bilancio 2010; per tali enti, quindi, l'esclusione in parola opera nel 2011. Poiché tale esclusione non è controbilanciata sul lato spese, in questo caso, l'effetto in termini di Patto è negativo (minore entrata).

**Patto regione verticale** In base all'art. 1, c. 138, della legge 220/2010, le regioni possono riconoscere maggiori spazi di spesa ai propri enti locali, compensandoli con un peggioramento del proprio obiettivo. Poiché i maggiori spazi di spesa possono essere utilizzati dagli enti locali esclusivamente per effettuare maggiori pagamenti in conto capitale, il Mef effettuerà un controllo della congruenza fra i maggiori spazi concessi dalle regioni ed i pagamenti in conto capitale rendicontati da ciascun ente.

Fassino si allea con Pisapia per fare cassa con i tributi

## Il club dei sindaci

Tutti insieme per stanare gli evasori

Una nuova mission per tentare di rilanciare l'ormai accantonata e dimenticata alleanza dei sindaci di centrosinistra dell'Italia settentrionale: fare soldi. Ovvero collaborare tutti insieme, incrociando banche dati ed esperienze per massimizzare la lotta all'evasione fiscale recuperando quanti più tributi possibile per rimpinguare le casse comunali. A maggior ragione dopo la manovra di agosto, in base alla quale tutto il frutto di questa lotta all'evasione dovrebbe restare nelle casse degli enti. I nuovi sindaci del centrosinistra eletti la scorsa primavera, da Piero Fassino a Torino a Giuliano Pisapia a Milano e Virgilio Merola a Bologna avevano promesso la rivoluzione. Una massa critica da trasformare quasi in un partito politico e comunque in una sorta di alleanza antileghista che avrebbe rappresentato la voce del nord, dettato la linea e dato ricette anche al centrosinistra nazionale. Poi, complice la crisi economica ancora più dura, ma soprattutto le invidie e la difficoltà per ciascuno di mollare qualche minuto di visibilità al collega, tutto è stato accantonato. Ora ci riprovano, da Fassino a Pisapia, uniti dal denaro. Tutto era partito da Merola che, appena eletto, aveva lanciato l'idea di dover unire le forze per fare qualcosa, «a partire dall'Expo 2015». Il collega di Torino, politicamente più navigato degli altri, aveva annusato le potenzialità dell'idea e aveva deciso di rilanciare. Non soltanto l'Expo, ma quasi un comitato permanente allargato anche agli altri primi cittadini di capoluoghi del Nord come Giorgio Orsoni a Venezia e Marta Vincenzi a Genova, in maniera da diventare un sol gruppo. E si era detto disponibile a ospitare la prima riunione. E qui sono partite le premi rimostranze di Merola, vistosi scippato dell'idea che in estate hanno costretto Fassino a fare un passo indietro e lasciare la prima iniziativa al collega. Poi tra crisi, governo in bilico e soprattutto una vera e propria concorrenza tra le città che rappresentano, questo progetto è scemato. Col dispiacere di Fassino più degli altri visto che avrebbe potuto giocare un ruolo da leader. Così, passate un po' di settimane, tanto per far dimenticare la vecchia idea, ne ha lanciato una nuova con Pisapia. Mettersi insieme, questa volta per incrociare esperienze e guadagnarci tutti. Andando a stanare gli evasori di tributi locali. In queste settimane Fassino ha deciso di mettere a disposizione del primo cittadino milanese la lunga esperienza delle squadre miste acchiappa evasori che il predecessore Sergio Chiamparino aveva lanciato sin dal 2006. Così all'ultimo seminario di Libera sulle mafie al nord, Fassino ha sottolineato che «bisogna individuare sistemi e metodi per contrastare l'evasione fiscale». E ha messo a disposizione di Palazzo Marino, l'esperienza di Antonella Riganti, direttore del settore tributi. Se i risultati arriveranno, si potrebbe parlare di nuova rivoluzione. Questa volta una massa critica di sindaci e amministrazioni, capitanate da Torino, che farà cassa con la caccia all'evasione. E con le casse piene potrà dimostrare agli altri sindaci e al centrosinistra romano, che cosa mettere nel programma politico nazionale alle voci «lotta all'evasione» e «rilancio degli enti locali».



Le richieste del presidente dell'Anci al governo. Serve un esecutivo attento con cui interloquire

## Risorse agli enti per battere la crisi

Delrio: sbloccare subito residui. Il dl sviluppo sia concertato

Rivedere il patto di stabilità anche chiedendo aiuto all'Europa, sbloccare i residui passivi per liberare le risorse indispensabili a pagare appalti e forniture, aiutare le aziende estendendo la disciplina sul salvataggio delle imprese in crisi anche alle realtà produttive con meno di 50 dipendenti. Ma soprattutto ripristinare un'interlocuzione stabile con un governo che sia nel pieno delle proprie funzioni. Perché a breve i comuni dovranno chiudere i bilanci per il 2012 e se le cose non dovessero cambiare, sarà difficile, quasi impossibile, far quadrare i conti senza tagliare i servizi ai cittadini. È questa la ricetta anti-crisi di Graziano Delrio, da una settimana alla guida dell'Anci. Una ricetta che parte da una considerazione di buon senso. «Se si bloccano gli investimenti degli enti locali (che da soli valgono il 60% di quelli dell'intero paese ndr) è difficile creare le condizioni per ripianare il debito. I comuni vogliono contribuire alla ripresa e allo sviluppo», dice il sindaco di Reggio Emilia a ItaliaOggi. E non nasconde il proprio rammarico per l'assenza del governo che, ancora una volta, preso dalle proprie tensioni interne ha dimenticato gli impegni presi. Domanda. Presidente, a causa delle fibrillazioni nel governo sono saltati i tavoli con le regioni sul trasporto locale e con i comuni su patto, costi della politica e riordino istituzionale. Da esponente del Pd questi segnali di debolezza dell'esecutivo dovrebbero farle piacere, ma cosa ne pensa invece il presidente dell'Anci? Risposta. Rispondo da cittadino. E dico che da cittadino mi accontenterei di un governo con cui i miei rappresentanti possano interloquire. Il 2012 si avvicina, è già tempo di chiudere i bilanci, e l'anno prossimo il fondo per le politiche sociali sarà ridotto a zero, mentre le risorse per il trasporto locale saranno decurtate del 70%. Il rischio è di doversi confrontare con tensioni sociali altissime. Una su tutte, l'emergenza sfratti. D. La priorità è ovviamente modificare il patto. Voi chiedete che si applichino gli stessi criteri della Germania (equilibrio di parte corrente e riduzione dello stock di debito) ma dal ministro Fitto la scorsa settimana è arrivato uno stop. Germania e Italia, ha detto il ministro, hanno un debito pubblico molto diverso. Rinuncerete a questa via di interlocuzione «europea»? R. Assolutamente no. Il patto di stabilità è un contratto con l'Europa. E allora non si capisce perché se l'Ue condivide certe impostazioni in alcuni paesi membri non dovrebbe farlo anche in Italia. D. Cosa vi aspettate dal decreto sviluppo? R. Innanzitutto che non sia un provvedimento calato dall'alto, ma che ci sia un coinvolgimento di regioni, province e comuni prima dell'approvazione. È necessario ridare ossigeno alle imprese che da troppo tempo aspettano i pagamenti delle pubbliche amministrazioni. Questi pagamenti devono poter essere effettuati in deroga ai vincoli del patto. Sbloccare una quota dei residui passivi è poi decisivo per far ripartire gli investimenti. D. Nel pacchetto di proposte per il dl sviluppo, elaborato assieme a regioni e province, avete anche chiesto al governo di rilanciare l'innovazione, la ricerca le politiche di occupazione. Un piano ambizioso per tempi come questi... R. È l'unico modo per far ripartire il paese. Le politiche repressive di questi anni hanno avuto un solo effetto: ridurre la spesa pubblica ma non tagliando la spesa corrente, che non ha mai smesso di crescere, bensì comprimendo gli investimenti. È ora di invertire la rotta. D. Come? R. Per esempio spostando la tassazione dal lavoro agli immobili. Lo ha detto anche la Banca d'Italia che eliminare l'Ici prima casa è stato un errore perché le imposte sulla proprietà immobiliare costituiscono il perno della fiscalità locale nella maggior parte dei paesi. Il governo dovrebbe pensare ad aiutare maggiormente le imprese in difficoltà estendendo la disciplina per il salvataggio delle aziende in crisi anche a quelle con meno di 50 dipendenti. Ma non c'è molto tempo per intervenire. I comuni devono chiudere i bilanci, entro ottobre va approvato il piano triennale delle opere pubbliche. Tutte scadenze che richiedono certezza di risorse. Ecco perché non possiamo proprio permetterci un governo con la mente altrove.

I temi del X appuntamento annuale sulla fiscalità organizzato da Legautonomie a Viareggio

## Con i tagli si penalizza la crescita

Federalismo fiscale svuotato. A rischio i servizi ai cittadini

Lo svuotamento del federalismo fiscale e l'impatto delle recenti manovre finanziarie sulle risorse delle regioni e degli enti locali, e sui servizi fondamentali per i cittadini e le imprese. Riforma del sistema assistenziale e fiscale. Di questo e di molto altro si parlerà a Viareggio, il 17 e il 18 ottobre, nell'appuntamento annuale sulla fiscalità locale che Legautonomie organizza nel mese di ottobre. Dopo le manovre estive di correzione dei conti pubblici, le crescenti difficoltà dei comuni per riuscire a garantire i servizi essenziali per i cittadini e le famiglie, gli strappi istituzionali da parte del governo e le manifestazioni che hanno visto regioni, province e comuni scendere in piazza con una piattaforma condivisa e trasversale contro le politiche economiche governative, Viareggio sarà l'occasione per centinaia di amministratori provenienti da tutta Italia per fare il punto sugli effetti delle recenti manovre, i tagli ai trasferimenti statali sulla finanza pubblica locale, ma anche un momento di incontro per trovare possibili soluzioni e vie d'uscita all'attuale crisi economica e istituzionale che stiamo vivendo. Nella due giorni di Viareggio si parlerà anche della Carta delle autonomie, un provvedimento indispensabile per semplificare, razionalizzare e rinnovare l'assetto istituzionale del paese, e del Senato federale, passando per l'obbligatorietà delle gestioni associate e la riorganizzazione delle province. Nel corso dei lavori verrà presentata la ricerca gestione delle entrate e rilevanza dei modelli organizzativi e gestionali adottati dai comuni, un'indagine inedita di Legautonomie e LGnet che, partendo da un'analisi dei bilanci di oltre 160 comuni, offrirà una panoramica sulle criticità delle gestioni delle «entrate proprie» degli enti locali identificando le possibili aree di intervento per rendere tali funzioni più efficienti, in funzione del federalismo fiscale. Aprirà i lavori il presidente di Legautonomie e sindaco di Pisa Marco Filippeschi. Interverranno, tra gli altri: Graziano Delrio, presidente Anci; Enrico La Loggia, presidente della Commissione bicamerale per l'attuazione del federalismo fiscale; Antonio Misiani, componente della Commissione bicamerale per il federalismo fiscale; Flavio Zanonato, sindaco di Padova; Antonio Costato, vicepresidente per il federalismo e autonomie di Confindustria; Marta Vincenti, sindaco del comune di Genova; Oriano Giovanelli, Commissione affari costituzionali della camera dei deputati; Danilo Barbi, segretario confederale della Cgil; Guglielmo Loy, segretario confederale Uil; Riccardo Nencini, assessore al bilancio e ai rapporti istituzionali della regione Toscana; Antonio Rosati, assessore al bilancio della provincia di Roma; Andrea Barducci, presidente della provincia di Firenze; Marcello Risi, sindaco di Nardò; Daniela Gasparini, sindaco di Cinisello Balsamo; Paolo Garofalo, sindaco di Enna; Silvia Giannini, assessore al Bilancio e alle finanze di Bologna; Francesco Delfino, componente dell'Osservatorio per la finanza locale e contabilità del ministero dell'interno e componente della Copaff; Alberto Zanardi, professore di scienza delle finanze all'Università di Bologna.

## Comuni, bloccati in cassa fondi per 40 miliardi

Il presidente dell'Anci, Delrio: imprese strozzate a causa del patto di stabilità «E i tagli al sistema sociale metteranno a rischio i servizi alla persona»

di Pietro Barghigiani wROMA Il taglio al welfare va a colpire anziani e famiglie. L'obbligo di rispettare il patto di stabilità impedisce di saldare i conti con imprese e fornitori. Più che l'arte della politica i sindaci devono avere una dote particolare in cui eccellere, quella dell'equilibrio. Alla guida di Comuni ormai simili ad aziende senza risorse e parafulmini dei mal di pancia collettivi, gli amministratori devono districarsi, mettendoci la faccia, tra sforbiciate romane calate in progressione geometrica e l'esigenza di mantenere i servizi. «I Comuni sono stati lasciati soli. O meglio sono ridotti a gabellieri dello Stato» è la premessa di Graziano Delrio, sindaco di Reggio Emilia, neo presidente dell'Anci (Associazione nazionale Comuni italiani), eletto al vertice dell'organismo, di cui era già vicepresidente, la scorsa settimana a Brindisi. Presidente, quali sono gli effetti dei tagli del governo sugli enti locali? «Nella stragrande maggioranza sono a rischio i servizi alla persona. Sono stati adottati importanti tagli al welfare nazionale». Dove si taglia? «La decurtazione ha interessato il 70 per cento del Fondo sociale. Sono scomparsi il fondo per la famiglia, quello per l'autosufficienza degli anziani e anche quello per gli affitti». I numeri? «Solo nel 2008 il sistema welfare poteva contare su 2,5 miliardi di euro. Per l'anno in corso siamo scesi a 500 milioni e per il 2012 scenderemo ancora. Nel giro di pochi anni i tagli alla spesa sociale sono arrivati all'85 per cento». E questo cosa significa? «Significa che non ci saranno più fondi destinati all'assistenza sociale, a quella domiciliare per gli anziani, ai progetti per i minori a rischio, né i contributi per le locazioni alle famiglie». Allora cosa resta? «Rimane la buona volontà delle Regioni e dei Comuni. Per questo dico che siamo stati lasciati soli». Meno soldi da Roma, ma anche l'impossibilità di spendere a causa del vincolo del patto di stabilità. «E qui siamo al paradosso. I Comuni hanno residui passivi (spese impegnate e non liquidate, ndr) per circa 40 miliardi di euro. Soldi bloccati nelle casse. Potremmo pagare fornitori e imprese, ma non lo possiamo fare per legge. Addirittura non possiamo più neanche liquidare gli stati di avanzamento dei lavori. In questo modo si strozzano tantissime aziende che aspettano i pagamenti delle amministrazioni locali. Il blocco degli investimenti pubblici raggiunge il 70 per cento e di questa quota il 40 per cento riguarda i Comuni». Riduzione di fondi per il sociale e rigidità nella spesa. Quali sono le iniziative dell'Anci? «E' stato costituito alla Presidenza del Consiglio un tavolo al massimo livello tra Governo, Regioni, Province e Comuni. La commissione paritetica dovrà studiare gli abusi dei costi della politica e dovrà presentare una proposta condivisa con gli enti locali per alleggerire il sistema ordinamentale. Entro l'anno dovrà terminare i lavori. Chiediamo di ridiscutere il patto di stabilità secondo i parametri europei che possono essere sintetizzati in due punti: spendi quello che incassi e riduci il debito». E' la ricetta per far ripartire gli investimenti? «E' risaputo che la gran parte dei lavori pubblici proviene dai Comuni. Vogliamo far ripartire quella spesa produttiva che genera potere d'acquisto per le famiglie come ha sottolineato anche il governatore della Banca di Italia, Mario Draghi. Quella dei Comuni è una spesa in grado di rimettere in moto l'economia e i consumi. Non è come quella, improduttiva, dei ministeri. Poter tornare a bandire appalti significa anche mettere in sicurezza e garantire la manutenzione di immobili pubblici. Penso alle scuole. Se le lasciamo per troppo tempo senza cure alla fine si deperiscono e le dobbiamo abbandonare». L'Imu (Imposta municipale unica) può essere una risposta alle vostre esigenze di entrata? «Mettere insieme Ici e Irpef può anche andare bene, semplifica le cose. Ma il gettito deve coprire i mancati incassi. Altrimenti non usciremo più dal ruolo di esattori dello Stato».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

## Sindaci più amati, la Lega svetta con Tosi

Il sindaco di Verona è secondo assoluto, primo tra i borgomastri di centrodestra  
NICHOLAS FRANCESCHETTI

- Un leghista sul podio. Secondo un'indagine effettuata da Monitorcittà di Datamonitor - istituto di ricerca del gruppo Bse diretto da Natascia Turato, giunto alla quindicesima edizione il primo cittadino di Verona Flavio Tosi si è piazzato al secondo posto nella classifica generale dei sindaci dei Comuni delle aree metropolitane con più alto indice di gradimento. Una grande soddisfazione per Tosi, unico rappresentante del centrodestra e di Lega Nord nei primi 3 posti. Davanti a lui, che ha ottenuto il 67,6% dei consensi, solamente il neosindaco di Torino Piero Fassino - new entry - con il 68,5% delle preferenze, mentre il gradino più basso del podio è occupato da Matteo Renzi sindaco di Firenze (65,9%). I sindaci presenti in questa speciale classifica sono 48, così suddivisi: 31 di centrosinistra e 17 di centrodestra; 19 del nord, 12 del centro e 17 del sud. L'indagine di Monitorcittà evidenzia come nessun sindaco donna abbia superato la soglia del 55%. Otto dei primi dieci sindaci nella "top 55%" sono del Pd, l'altro membro di centrodestra oltre a Tosi è Michele Traversa (Pdl) presidente della provincia di Catanzaro. Proseguendo, troviamo appena fuori dal podio il sindaco di Salerno Vincenzo De Luca (Pd) con il 65,5%. Quinto posto per la seconda new entry, Luigi De Magistris (Idv) sindaco di Napoli, da sempre in rapporti tutt'altro che idilliaci con la Lega e la Padania ma amato e difeso dai napoletani (65%). Chiude la top ten il neopresidente dell'Anzi Giancarlo Delrio, di Reggio Emilia, con un gradimento del 61,3%. La crescita di consensi più cospicua la fa registrare Gianni Alemanno: un +4,9% che però non permette al sindaco di Roma di andare oltre il ventiquattresimo posto (58,2%) al pari di Michele Emiliano, di Bari, che vede una frenata del 2,2% per quanto riguarda il suo punteggio. Importante poi sottolineare come il giudizio dei cittadini in questa edizione abbia portato all'inserimento in classifica di ben 7 new entry rispetto allo scorso semestre: oltre ai già citati Fassino e De Magistris, troviamo Giuseppe Casti (Carbonia), Massimo Zedda (Cagliari), Claudio Pedrotti (Pordenone), Roberto Cosolini (Trieste) e Demetrio Arena (Reggio Calabria), tutti provenienti dall'ultima tornata elettorale.

RATING 1 CHE COSA CAMBIA PER AZIENDE, BANCHE (E RISPARMIATORI) NELLA STAGIONE DEI DOWNGRADE

## PIÙ BRAAVI DI ROMA

Secondo Standard & Poor's, Eni, Bnl e Generali sono più affidabili dello Stato, per Moody's anche Trento e Lombardia. Invece Fitch sostiene che la Sardegna...

FABIO SOTTOCORNOLA

Boccia tu che boccio anch'io. Dopo la torrida estate di attacchi speculativi e crolli di Borsa, l'autunno è iniziato con la febbre del downgrade. In meno di un mese in Italia si è alzato il termometro del rischio, anche se alcune realtà locali e qualche impresa si salvano. Tutte le tre principali agenzie mondiali di valutazione hanno rivisto al ribasso il voto, a partire da Standard & Poor's che il 19 settembre ha declassato il Paese a livello A con outlook (cio è il giudizio di prospettiva) negativo, passando a Moody's (4 ottobre, A2 negativo) per arrivare tre giorni dopo a Fitch che ha abbassato la nazione di due gradini, da AA- ad A+. Rallentamento della crescita economica, incertezze del governo e della politica, aumento dei rischi legati alla capacità di raccogliere i fi nanzamenti a lungo termine sul mercato sono tra i motivi noti dei declassamenti. Che fanno tornare d'attualità il dibattito attorno alle grandi sorelle del rating: sono davvero utili o se ne può fare anche a meno? Usa una vecchia battuta condita con un certo sarcasmo Carlo Altomonte, docente di politica economica europea alla Bocconi di Milano: « Se non ci fossero, bisognerebbe inventarle. Perché il mercato ha assoluto bisogno di un economizzatore di informazioni. Qualcuno che, senza con itti di interessi, sia in grado di fornire indicazioni precise sul livello di solvibilità di un emittente». Lo richiedono i ritmi molto veloci dei mercati che emettono nuovi prodotti e volumi enormi di carta che nessun operatore riesce a leggere. « Semmai le agenzie dovrebbero essere più numerose e non tutte americane», aggiunge l'economista, che vede però già nascere altri modelli di valutazione, proprio grazie alla crisi attuale: « Simulazioni di scenari come gli stress test sono un passo avanti. Per le banche, i parametri di Basilea 3, i risk-weighted degli asset e una maggior trasparenza sui dati chiesta dalle autorità». Ma per tornare alle conseguenze italiane delle recenti bocciature occorre notare che alle brutte notizie nei giorni scorsi Piazza Affari non ha fatto una piega (negativa), anzi. E pure il dibattito politico-economico ha dato quasi per scontati i downgrade. Non così, invece, la Consob, che dopo la revisione in negativo di S&P sull'outlook di Fondiaria Sai ha voluto dal gruppo assicurativo maggiori spiegazioni ed è arrivato il pro fit warning (cio è l'allarme utili) per il 2011. Insomma, reazioni differenti. Invece, quel che sembra prevedibile e quasi banale è il comportamento un po' da branco, per dirla con il direttore generale di Bankitalia Fabrizio Saccomanni, delle stesse agenzie. Eppure, a ben guardare, non mancano le sorprese. Perché nonostante le numerose stroncature, c'è un'Italia che fa meglio dell'Italia. Esiste cioè è un manipolo di imprese, enti locali e qualche banca che può vantare un grado di giudizio superiore a quanto si merita lo Stato centrale ( vedere tabelle ). Gli analisti di Standard & Poor's, che vedono l'Italia con una A semplice, credono di più in alcune assicurazioni come Allianz (AA), Euler Hermes (AA-), bene anche Alleanza Toro del gruppo Generali e la casa madre (AA-) oltre a Ina Assitalia (AA-). Completano il quadro due banche come Bnl (A+) controllata dai francesi di Bnp Paribas e Cassa risparmio Parma (gruppo Crédit Agricole). Brilla invece di luce propria l'Eni che si merita un A+ (outlook stabile). Il gruppo petrolifero si comporta bene anche da Moody's. L'azienda del Cane a sei zampe è passata da Aa3 ad A1 perché ha visto scendere « significativamente» le possibilità di ricevere un sostegno straordinario dal governo. Per questo motivo la società guidata dall'ad Paolo Scaroni è valutata solo sulla base della qualità del credito. Da parte degli esperti di Moody's e di Fitch, inoltre, non è arrivato alcun downgrade per le Generali, anche se l'outlook del Leone di Trieste è negativo. Ovviamente, tutto questo si traduce nei rendimenti delle obbligazioni perché più alta è la probabilità o la stima sul mercato di un'insolvenza dell'emittente e più quest'ultimo dovrà riconoscere un congruo ritorno ai sottoscrittori. Così, per esempio, nella distanza dei cinque anni, se un Btp (scadenza aprile 2016) rende il 4,94%, l'emissione a tasso fisso delle Generali (scadenza novembre 2014) garantisce il 4,87%. Più in alto si collocano le emissioni delle

banche, con ritorni superiori anche al 6% mentre l'Eni, più sicura dell'Italia (secondo appunto le agenzie) ripaga meno: il bond con scadenza 2015 ha un tasso fisso del 4%. Per tornare alle pagelle, oltre a Bnl, Allianz e CariParma, l'agenzia numero due al mondo mette sul libro dei buoni alcuni enti pubblici, a partire dalle province di Trento e Bolzano e la Cassa del Trentino. Certo, in brusca discesa da una precedente tripla A verso un Aa3, però « mantengono un rating superiore di due livelli allo Stato italiano », come è scritto nella nota di presentazione delle rating actions: l'unicità dello statuto « conferisce un certo grado di isolamento dalle dinamiche macroeconomiche e finanziarie del Paese ». Sopra il livello nazionale anche la Lombardia del governatore Roberto Formigoni, premiata con un A1 (calante da Aa1). Il Pirellone, anche senza l'autonomia trentina, ha una bella pagella grazie al peso che mantiene nell'economia nazionale e alla « solidità finanziaria ». Qualche sorpresa emerge invece dalla tornata di revisione dei giudizi sulla capacità di ripagare i propri debiti effettuata da Fitch. Che lunedì 10 ottobre ha retrocesso Bolzano e Trento al livello AA+ (da una precedente tripla A) con prospettiva negativa. Due cadute in pochi giorni: l'ha presa male Lorenzo Dellai, numero uno della provincia di Trento che ha motivato in maniera spiccia e signi ficativa: « Le ragioni? Chiedetele a Tremonti ». Fanno comunque sempre meglio dello Stato centrale regioni come Valle d'Aosta (AA+), Friuli Venezia Giulia (AA) e, un po' a sorpresa, la Sardegna che vanta un giudizio AA- superiore anche alla Lombardia (solo A+). Ma in questa situazione non ci sono paradossi? « Non direi », sostiene Altomonte, « visto che le corporation con un business globalizzato hanno un rapporto tra rischio e rendimento che non dipende più da un solo Paese. E per gli enti locali sembra funzionare già il federalismo fiscale. Come negli Usa, i rating tra Stati e amministrazione centrale sono differenti ma mai troppo divergenti ». Eppure c'è chi dice no. Stretto tra una Lombardia virtuosa, ma che ha dovuto accantonare di recente 150 milioni per il rischio Grecia, e il solito Trentino, si trova in gran disagio Roberto Ciambetti, assessore regionale al bilancio del Veneto. Quando Moody's gli ha tolto una A collocando il suo ente in A2 (da un precedente Aa2) ha deciso di farsi sentire. In mano carta e penna, dopo la formula di cortesia « Spettabile agenzia Moody's » è partito con una valanga di motivazioni: a suo dire la regione mantiene « ampi margini di flessibilità fiscale: un aumento delle aliquote dei tributi regionali può portare maggiori entrate per 980 milioni ». Poi ci sono consistenti margini correnti, liquidità per 1.360 milioni a fine 2010, stock di debito ridotto al 12,5% delle entrate, un contributo del 9,3% al Pil nazionale. Insomma, l'esponente della Lega Nord ci tiene a far notare che la situazione del Veneto è in equilibrio. Piazza San Marco non affaccia sul rischio insolvenza. CHE BELLA PAGELLA LE COMPAGNIE DI ASSICURAZIONE ITALIA A Negativo Allianz AA Negativo Alleanza Toro AA- Stabile Assicurazioni Generali AA- Stabile Euler Hermes AA- Negativo Ina Assitalia AA- Stabile Bnl A+ Negativo Cr Parma e Piacenza A+ Negativo Eni A+ Stabile SE IL PIRELLONE GIOCA NEL CAMPIONATO DI SERIE A ITALIA A2 Negativo Bnl Aa2 In revisione Allianz Aa3 Negativo Bolzano (provincia) Aa3 Negativo Trento (provincia) Aa3 Negativo Assicurazioni Generali Aa3 Negativo Cassa del Trentino Aa3 Negativo Banca popolare Friuladria A1 In revisione Cr Parma e Piacenza A1 In revisione Eni A1 Negativo Regione Lombardia A1 Negativo QUELLE REGIONI SONO SPECIALI NON SOLO PER LO STATUTO ITALIA A+ Stabile Bolzano (provincia) AA+ Negativo Trento (provincia) AA+ Negativo Patrimonio del Trentino AA+ Negativo Cassa del Trentino AA+ Negativo Valle d'Aosta AA+ Negativo Friuli Venezia Giulia AA Stabile Assicurazioni Generali AA- Negativo Sardegna AA- Stabile

S&P MOODY'S FITCH AAA Aaa AAA AA+ Aa1 AA+ AA Aa2 AA AA- Aa3 AAA+ A1 A+ A A2 A A- A3 ABBB+ Baa1 BBB+ BBB Baa2 BBB BBB- Baa3 BBBB+ Ba1 BB+ BB Ba2 BB BB- Ba3 BBB+ B1 B+ B B2 B B- B3 BCCC+ Caa CCC T

**ENI****MOODY'S**

(S&amp;P)

**BNL****CARIPARMA CARIPARMA**

**CARIPARMA***PROVINCIA DI TRENTO PROVINCIA DI TRENTO***PROVINCIA DI TRENTO***REGIONE LOMBARDIA REGIONE LOMBARDIA***REGIONE LOMBARDIA****MOODY'S**

Foto: Nelle tabelle qui sotto, i rating a lungo termine e gli outlook, cioè i giudizi sulla prospettiva, emessi, fino a martedì 11 ottobre, per enti e società italiane migliori di quelli attribuiti al Paese da parte delle tre agenzie più importanti del mondo: Standard & Poor's, Moody's e Fitch